

COLLOQUIO - VIAGGIO INTERDISCIPLINARE NEL PROGRESSO: UN LIBRO DI ENRICO COSTANZO



L'etica nell'innovazione: un nuovo paradigma

Intelligenza artificiale, domotica, assistenti vocali, guida autonoma. Sono solo alcune delle innovazioni di cui oggi si parla tanto. Cambiamenti tecnologici che incidono direttamente nella vita quotidiana delle persone e che, in molti casi, pongono problemi etici non indifferenti. Nel libro «L'altro volto dell'innovazione» di Enrico Costanzo (Franco Angeli, pp. 102, euro 19) l'autore conduce il lettore in un viaggio interdisciplinare sul progresso, rivelando connessioni sorprendenti e storie nascoste tra epoche e culture diverse. Ex allievo della Scuola Normale di Pisa e della École Normale di Lione, Costanzo ha iniziato la sua carriera in Francia come *innovation manager* per un'importante multinazionale e oggi guida la ricerca e l'innovazione in uno dei principali gruppi agroindustriali italiani. Esplorando l'origine e la natura di concetti spesso dati per scontati, come la stessa parola «innovazione», l'autore ne svela il significato attraverso i secoli. Cultura alta



e popolare, filosofia, storia, arte e tecnologia si intrecciano in queste pagine e offrono una visione ricca e variegata. Un tema che non riguarda solo le nuove tecnologie o i nuovi modelli di business, ma anche una pulsione che invita a immaginare e a creare un mondo nuovo e possibilmente migliore. Una prospettiva ampia e responsabile per capire cosa ha voluto dire ieri, cosa significhi oggi e come potrebbe trasformarsi domani. Storie di uomini curiosi, di ricercatori che hanno fatto con la loro intraprendenza le scoperte che hanno cambiato per sempre la società. L'autore si fa portavoce della

necessità di un nuovo paradigma educativo basato su un sapere multidisciplinare, sul pensiero critico e sulla capacità di prevedere le conseguenze delle proprie azioni per immaginare soluzioni originali ai problemi di ogni giorno: dove quello

Joseph Schumpeter, a metà Novecento, che il termine ha assunto l'accezione che oggi associamo al progresso e alla crescita economica.

Nella società contemporanea cos'è l'innovazione e che ruolo ha?

Oggi «innovazione» è una parola spesso abusata, uno slogan onnipotente che rischia di diventare, come dicono i francesi, un *mot valise*, cioè un termine vuoto. Eppure, nell'accezione schumpeteriana, l'innovazione rappresenta la forza motrice fondamentale del progresso e della prosperità. Vediamo i suoi effetti nella rapidità delle innovazioni tecnologiche e nel loro impatto sulle nostre vite: chi non ha mai usato un *social network* o sentito parlare

ne che resta comunque praticabile, come è stato ipotizzato persino per le scelte etiche delle auto a guida autonoma – dobbiamo considerare l'etica come una componente essenziale e inseparabile del processo di innovazione.

Qual è invece l'importanza della ricerca scientifica per favorire l'innovazione?

Nel mondo moderno, ricerca scientifica e innovazione sono strettamente interconnesse, pur rimanendo concetti distinti: la ricerca scientifica esplora l'ignoto per ampliare la conoscenza, mentre l'innovazione – che non riguarda solo la tecnologia – si prefigge di trasformare queste scoperte in qualcosa di utile. Già Vannevar Bush, dopo la



«Quale tipo di società costruire? Il bisogno di gestire consapevolmente l'impatto determinato dalle tecnologie, senza lasciarlo al caso»

di Airbnb? L'innovazione è anche un fattore chiave nelle grandi sfide globali, come il cambiamento climatico, ed è spesso alla base della competizione tra Stati. Considerando la situazione attuale, è impossibile non pensare alla competizione nel settore delle auto elettriche e al suo impatto concreto sull'industria automobilistica globale, in particolare quella europea, con ricadute tangibili sulla vita quotidiana delle persone e sul mondo del lavoro. In futuro, possiamo aspettarci sconvolgimenti simili nel campo dell'intelligenza artificiale e dei computer quantistici. Per questo, è fondamentale non fermarsi alla superficie, ma cercare di cogliere l'essenza di questi fenomeni.

Quale etica per governare l'innovazione?

Domanda complessa, che il libro affronta da prospettive diverse. Trovo particolarmente affascinante l'approccio etico dell'antica Grecia, dove l'etica era concepita come un'azione politica, un agire collettivo all'interno della *polis*. Dobbiamo innanzitutto chiederci che tipo di società vogliamo costruire: da questa visione dovrebbe scaturire l'etica che orienterà l'innovazione. Se desideriamo gestire consapevolmente l'impatto dell'innovazione, senza lasciarlo al caso – opzio-

Seconda guerra mondiale, sottolineava che senza progresso scientifico nessun altro traguardo può assicurare la salute, la prosperità e la sicurezza di una nazione moderna. È una verità ancora attuale, ma che in Italia sembra ricevere poca attenzione concreta.

L'Italia a che punto è rispetto agli altri Paesi europei sul versante dell'innovazione? Ci sono più resistenze che in altri Paesi?

L'Italia ha senza dubbio risorse creative eccezionali e aziende capaci di produrre eccellenze, soprattutto nel settore dei prodotti (più che dei servizi) destinati all'export. Tuttavia, questi aspetti positivi sono spesso soffocati da problemi strutturali: primo fra tutti, il 'nanismo' delle imprese italiane, che le rende vulnerabili ad acquisizioni e limita la loro capacità di investire in innovazioni di lungo periodo. Inoltre, alla cronica scarsità di fondi pubblici destinati alla ricerca e all'innovazione si aggiunge una gestione inefficace, se non fallimentare, che disperde i pochi fondi disponibili in progetti spesso inutili. Per sviluppare appieno il potenziale dell'Italia non bastano le singole eccellenze: è necessario che tutto il sistema operi in modo coerente ed efficace.

Cristina CONTI

LA SCOMPARSA A 89 ANNI

Ormezzano, lo sport e molto altro

Sport e dintorni. Quella di Gian Paolo Ormezzano (17 settembre 1935 – 26 dicembre 2024) è stata un'esistenza lunga e a colori, impreziosita da incontri, relazioni, eventi unici, affrontati, analizzati e raccontati con uno stile a sua volta unico, fatto di cultura, ironia e *savoir-faire*. Una sfumatura, una sola, ha costantemente dominato su tutto e tutti: il granata. Il Toro era per lui una ragione di vita. Giornalista, scrittore, ricercato ospite radiofonico e televisivo, dal 1953 Ormezzano ha lavorato a «Tuttosport», quotidiano che ha anche diretto tra il 1974 e il 1979, anno in cui è passato a «La Stampa», dov'è rimasto fino al 1991: inviato. Andato in pensione, è diventato collaboratore fisso dello stesso giornale, salvo un breve ritorno a «Tuttosport» nel 1997-98. Ha collaborato anche con il «Guerin Sportivo», ma specialmente, e ne andava fiero, con due testate cattoliche come «Il Giornalino» e «Famiglia Cristiana». Di quest'ultimo settimanale, di cui per oltre mezzo secolo è stato firma autorevole, già anziano e acciaccato ha voluto festeggiare di persona i novant'anni, partecipando il 20 ottobre 2022, a Milano, a una tavola rotonda con Beppe Bergomi e Riccardo Cucchi, tema: «Diventare campioni, restare umani». «Famiglia Cristiana», raccontò un giorno alla collega



Elisa Chiari, «arrivò nella mia vita mentre stavo preparando la valigia per l'Olimpiade di Roma del 1960», la prima di un'infinità, edizione ancora umanissima in cui poteva accadere che lui, giornalista torinese, riportasse a casa in auto Livio

Berruti, il Bolt del momento, campione olimpico e recordman dei 200 metri, senza che sembrasse strano». «Mi chiamò don Giuseppe Zilli, il direttore di allora», confidò Ormezzano ad Elisa Chiari. «Ho coperto sport in lungo e in largo, anche temi, non solo personaggi, libero di scrivere senza che mi abbiano censurato in decenni una sola parola. Dopo l'attentato di Monaco 1972 (un commando palestinese prese in ostaggio la palazzina israeliana al Villaggio olimpico, provocando una strage, *ndb*), don Leonardo Zega, allora vicedirettore, mi chiamò chiedendo un pezzo per dire 'Fermiamo i Giochi'. Risposi che la vedevo diversamente, che così la si dava vinta ai terroristi. Mi rispose: 'Va bene, scriva quello che pensa. Ma in prima persona, così se ne assume la responsabilità'. Dopo mi ha dato ragione. Nessuno di quelli che mi mandavano per il mondo a seguire eventi trovava da ridire sul fatto che ne scrivi, con tagli e tempi diversi, anche su 'Famiglia Cristiana': era un valore aggiunto. Apriva porte. Quando, durante i Giochi africani, riuscì ad arrivare nel 1973 da Lagos al Biafra, affamato dalla guerra civile, la patente morale di 'Famiglia Cristiana' mi fece accogliere dai missionari irlandesi, persino con un pezzettino di pollo da pescare con le mani nel brodo bollente. Non solo, senza la spinta di tre seminaristi campani, che mi conoscevano grazie a 'Famiglia Cristiana', mai avrei concluso a 60 anni la maratona di New York, nel 1995».

Se ne va un protagonista d'altri tempi, in cui era possibile essere spediti dal Messico a San Paolo del Brasile come fosse di strada: «Andai ad intervistare Pelé», disse ancora Ormezzano ad Elisa Chiari, «avendo un rapporto diretto con i campioni che l'era di addetti stampa e procuratori ha mandato in soffitta; dopo aver risposto a un po' di domande, O Rei mi disse, mischiando spagnolo, italiano e portoghese: 'Adesso però chiedi qualcosa anche ai miei compagni'. Bello no? Passai del tempo a osservargli i piedi e cominciai a scrivere da lì. Via Skype non sarebbe stato possibile».

Alberto CHIARI

Brevi

Premio Inedito 2025

Scade il 31 gennaio il termine per inviare gli elaborati per concorrere alla 24ª edizione del premio Inedito-Colline di Torino 2025, competizione letteraria dedicata alle opere inedite in lingua italiana e a tema libero che si rivolge a tutte le forme di scrittura (poesia, narrativa, saggistica, teatro, cinema e musica). Il premio è organizzato dall'associazione Il Camaleonte di Chieri. Grazie al montepremi di 8 mila euro, i vincitori delle sezioni in gara ricevono un contributo per la pubblicazione, promozione e produzione delle opere. bando completo su www.premioinedito.it. (p.c.)

«Il mistero del tomino scomparso»

Nella biblioteca dell'Educatore della Provvidenza (corso Trento 13), il 12 gennaio alle 16, va in scena «Il mistero del tomino scomparso», nuova avventura delle «Giallo Comiche» del Commissario Pautasso; tra gli interpreti Marina Di Paola, Roberta Wildmann, Angela Vuolo, la regia è di Valter Carignano. Biglietti a 12 euro. Il *plot* racconta della Regia Polizia messa in allerta per il furto di un oggetto insolito - un tomino non comune - ma di platino e incastonato con pietre preziose. Prima del finale, il pubblico può cercare di scoprire l'identità del colpevole. Chi risolve il mistero vince biglietti omaggio per i successivi spettacoli della compagnia. (p.c.)